

Uscire



Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

I.R. - de L'AZIONE n. 46 del 17.11.2013

Sommario

Presentazione del Sussidio	3
ITINERARIO DI CATECHESI CON GLI ADULTI.	
«Uscire verso le periferie dell'esistenza umana»	4
1. Uscire perché. <i>Vivere ci fa uscire; uscire ci fa vivere</i>	5
2. Uscire come/1. <i>Con la consapevolezza di essere preceduti da Dio</i>	7
3. Uscire come/2. <i>Con lo stupore di ricevere il Vangelo da coloro ai quali lo doniamo</i>	9
4. Uscire dove. <i>Verso le periferie dell'esistenza umana</i>	12
AVVENTO RAGAZZI 2013. Nelle scarpe di...	14
1° settimana: ...chi è nei barconi	15
2° settimana: ...chi subisce	16
3° settimana: ...chi è in guerra	18
4° settimana: ...chi ha perso il lavoro	19
NATALE: nelle scarpe di tutti	20
AVVENTO CATECHISTI: Per uscire verso le periferie	21
Essere missionari nella vita e sulle strade del mondo	22
Un posto al tuo pranzo di Natale	23



L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 34 f. 649 del 5-9-91 - Iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile
GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

in copertina: *La fuga in Egitto, Sala dei Battuti, Conegliano*

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Il mistero del Natale è come una grande icona che ci permette di toccare con mano come l'invito di Gesù "Va' e fa' anche tu lo stesso" rivolto a ogni credente, è innanzitutto ciò che Gesù ha vissuto, da sempre, nella sua vita. Tutto, in lui, è sotto l'insegna dell'uscire, dell'andare incontro, del raggiungere l'uomo nelle sue periferie per portare la luce della salvezza.

Farsi uomo è "uscire" dall'essere Dio per mescolarsi con la sua creatura e camminare con essa, su strade di vita; nascere a Betlemme è stato un entrare nelle periferie dei poveri, facendosi povero e avendo i poveri come amici. L'uscire di Gesù ha messo in moto un sacco di altri movimenti di uscita verso di lui: quello dei pastori, primi ad accogliere l'annuncio degli angeli, essi stessi usciti a percorrere le vie del cielo e degli uomini per portare l'annuncio di pace; i magi sono forse quelli che hanno fatto più strada nel loro uscire, dietro a una stella.

L'immagine di copertina ci racconta di un altro uscire di Gesù: è la fuga in Egitto. Ci sembrava opportuno dare ad essa spazio, quasi fosse una preghiera per i tanti profughi che fuggono dalle loro terre per motivi di guerra o di povertà e di cui parla la cronaca di queste settimane.

L'affresco, che si trova nella Sala dei Battuti di Conegliano, ci mostra due volte la santa famiglia in viaggio: è il lungo andare, fotografato in due momenti, strada lunga sia nell'andata che nel ritorno. Maria e Gesù stanno sull'asino, Giuseppe chiude la compagnia, a proteggere le spalle di tutti. Davanti c'è un angelo: chi guida l'andare e l'uscire non è la mano di un uomo, ma di Dio stesso, ed è proprio all'angelo che sembrano guardare sia Maria che Giuseppe. Sullo sfondo case e castelli e ruderi che sono la vita sanamente profana degli uomini.

Ci piaceva sentirci una comunità diocesana in movimento, su una strada lunga perché altra condizione non ci è data da vivere se non quella del cammino e dell'uscire; ci piaceva sentirci guidati dalla necessità della vita e da Dio ad uscire, per andare verso le periferie dove c'è l'uomo d'oggi.

Il materiale che trovate in questo inserto dell'Azione vuole aiutare le nostre parrocchie a tradurre in percorsi di formazione queste intuizioni.

Per i gruppi di adulti sono proposti quattro incontri dal tema "uscire verso le periferie esistenziali": non sono strettamente legati al tempo dell'Avvento e per questo possono essere usati anche in altri periodi dell'anno.

C'è una proposta per gli incontri di catechesi dei ragazzi: ci si obbliga a uscire da se stessi provando a mettersi dentro i panni degli altri e a sentire la loro voce e a far risuonare l'annuncio del Natale in quella situazione di vita.

Chiudono l'inserto le proposte dell'ufficio missionario: «Un pranzo al tuo posto di Natale», «Essere missionari nella vita e nelle strade del mondo».

Tutto il materiale è scaricabile dal sito della Diocesi.



Uscire verso le periferie dell'esistenza umana

Quattro tracce di incontri di catechesi con gli adulti sul tema della lettera pastorale 2013/2014: «Va' e anche tu fa' lo stesso»

Come anticipato nello scorso mese di settembre, alla presentazione della lettera pastorale, vi proponiamo quattro tracce di incontri di catechesi con gli adulti sul tema, caro a papa Francesco e ripreso dal vescovo Corrado, dell' «uscire verso le periferie dell'esistenza umana».

Si tratta di incontri che mettono al centro 4 brani della Parola di Dio letta dalla prospettiva del nostro tema. La riflessione viene stimolata anche da un breve racconto di vita che permette sia di mettere a fuoco la posta in gioco, sia di orientare il confronto e la condivisione non su questioni di principio, ma sulla vita concreta.

In ogni traccia è proposto: il messaggio chiave che l'incontro vuole comunicare; un breve racconto di vita quotidiana con un breve commento che fa da ponte con il brano della Parola di Dio; il brano della Parola di Dio; la riflessione; alcune domande per la condivisione; una breve preghiera.

Per la realizzazione dell'incontro proponiamo la seguente scansione:

- Un momento di accoglienza (5'-10'). Soprattutto nel primo incontro è bene prevedere un tempo di accoglienza e di presentazione dei partecipanti: è determinante sentirsi fin da subito piccola comunità, in cui si è qualcuno, in cui ci si chiama per nome e si comincia a conoscersi.
- Un primo momento (10'), che permette di entrare gradualmente nel tema: i partecipanti sono invitati a leggere il racconto di vita e il brano della Parola (senza alcun commento da parte dell'animatore) e a chiedersi e a condividere insieme quale/quali connessione/e intravedono tra i due testi.
- La proposta della riflessione (10'-15'), che può essere presentata dall'animatore o anche semplicemente letta.
- La condivisione (30') delle esperienze e delle riflessioni dei partecipanti suscitate dall'approfondimento, in base anche alle provocazioni suggerite che hanno sia un carattere personale che di comunità.
- La preghiera (5').

Per la conduzione dell'incontro (come è stato per la fase due del Convegno diocesano) si scelga un animatore (o meglio due) che si prepari per tempo per l'incontro. A lui compete la gestione delle dinamiche e il vegliare sul funzionamento del gruppo.

Il gruppo non sia troppo numeroso: al massimo 10-12 persone. Nel caso ci si trovi ad essere molti di più si può pensare di dividersi in due sottogruppi, ciascuno con un animatore. Per questo è opportuno che gli animatori che preparano l'incontro siano almeno due.



I. USCIRE, PERCHÉ? VIVERE CI FA USCIRE; USCIRE CI FA VIVERE

Il messaggio

Quest'incontro intende far cogliere come la dinamica dell'uscire, del seme che muore per portare frutto, è la dinamica di una vita spesa bene. La vita ci provoca ad uscire. Gesù ci chiede di seguirlo in questo stile che lui ha fatto proprio fino alla fine.

La vita

Chi mi vede adesso, quando vado a casa alla fine delle mie ore di lavoro da mia figlia di otto mesi, si ricorda di quando ero l'ultima a lasciare l'ufficio e mi dice che non mi riconosce più. Dice anche che mi preferisce adesso. Anch'io non mi riconosco più e mi preferisco molto di più adesso. Anna è stata una rivoluzione che ha messo in discussione la mia vita di prima e mi ha fatto sentire quanto ero egoista, centrata su di me e su una prospettiva di realizzazione. Occuparsi di lei mi ha decentrato, mi ha buttato fuori di me e mi ha fatto ritrovare nella parte più bella: quella che sente gioia nell'occuparsi dell'altro, anche quando costa. E con stupore mio ho anche riscoperto che mi piace voler bene non solo ad Anna e a Luigi, ma anche a quelli che incrocio sulla mia strada: è come se Anna avesse allargato l'orizzonte mio e del suo papà, facendoci accorgere di tutti quelli che ci sono attorno a noi.

Erica

Decidere di mettere al mondo un figlio è davvero un uscire da se stessi. Comporta anche "morire" a tante forme di egoismo personali o di coppia. È un rischiare la vita, iniziare qualcosa di nuovo che non si possiede. E tuttavia far nascere un figlio significa generare la vita, portare frutto ed essere fecondi. È il seme che muore per portare frutto.



Il Vangelo

Gv 12,23-26

«Gesù rispose [ad Andrea e Filippo]: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

La riflessione

Il breve testo di Giovanni si colloca immediatamente dopo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme ed inaugura l'ultima settimana della sua vita terrena. L'immagine del seme, che deve morire per portare frutto, familiare agli uditori ed al linguaggio di Gesù, parla innanzi tutto del suo destino. Attraverso l'immagine del seme, che muore per portare frutto, egli anticipa la sua passione e la sua resurrezione. Per dare frutto, il seme deve morire: per giungere alla resurrezione, il Cristo "deve" passare attraverso la croce. Forse, con queste parole, Gesù intende rafforzare la propria decisione, sapendo che ormai è giunta l'ora. Più plausibilmente, intende preparare i suoi discepoli, perché - quando giungerà l'ora - non crollino, dinanzi allo scandalo della sua morte. Ma l'immagine del seme che muore per portare frutto, non interpreta solo l'esistenza di Cristo. Gesù la consegna ai suoi discepoli e a noi, perché diventi il modo di essere di ogni "servitore di Gesù", che si mette alla sua sequela

e ricalca le sue orme. La dinamica del seme, che muore per portare frutto, è la stessa dinamica della Pasqua e deve diventare lo stile di vita di chi vuole essere discepolo di Gesù: uno stile di vita "pasquale", che passa dalla morte alla vita.

* Il brano ci può impressionare, nella misura in cui noi intendessimo il "morire" del seme soltanto come la morte fisica. Certamente, l'immagine acquista un significato del tutto proprio anche in questo caso. Pensiamo alla morte di Gesù e successivamente alla morte di tanti martiri cristiani: "inaspettata" fonte di vita, provocazione alla fede, seme fecondo, che porta frutto. Tuttavia, nella nostra vita ci sono tante altre "morti", molto meno cruente, che siamo chiamati ad affrontare. Anche "uscire" è un po' morire, perché comporta lasciare o perdere delle sicurezze, per affrontare ciò che non ci è dato di possedere. Uscire costringe a fare i conti con la fatica del viaggio e con il rischio del nuovo. È l'uscire dell'adolescente, che un po' alla volta cerca la sua strada nel mondo. È l'uscire di un giovane, che accetta la sfida di dare credito ad un'intuizione autentica (vocazionale o professionale che sia). È l'uscire di un uomo e una donna, che mettono su famiglia e generano vita... La lista potrebbe continuare. Ci si sente attratti dall'idea di uscire, perché nell'uscire si intravede una promessa, la possibilità di un frutto da far germinare, da cogliere e donare... E tuttavia si sente anche il richiamo di ciò che si lascia e che ci invita a restare. Uscire o restare? Morire e portare frutto oppure rimanersene tranquilli e restare sterili? Forse anche noi qualche volta ci troviamo nel dilemma tra il restare al sicuro, nel già noto ma infecondo, ed il desiderio di rischiare e uscire verso il nuovo, per portare frutto. Spesso è la paura a bloccare delle promettenti uscite: la paura del nuovo, della fatica, delle difficoltà, del sentirsi inadeguati... A volte si teme che uscire comporti assumersi dei grandi rischi, come se la strada fosse necessariamente luogo inabitabile ed inospitale. Abbiamo paura di uscire dalle nostre trincee, perché crediamo che la vita, là fuori, sia solo un campo di battaglia e gli altri siano soltanto nemici, pronti ad aggredirci. La parola di Gesù - ma più complessivamente tutta la sua vita - scioglie il dilemma e fa capire quale sia la direzione da intraprendere: bisogna uscire, mettersi in movimento, rischiare il nuovo... Il discepolo non



può trascorrere la vita in trincea, per paura o per pigrizia. È chiamato ad uscire allo scoperto. Certo, non ogni uscire e conseguentemente non ogni morire è secondo il vangelo. Ma se la nostra coscienza coglie un appello da parte di Dio; se intuiamo che il vangelo ci chiede un passo, una partenza, un uscire, per dare frutto...

Non abbiamo scuse: è tempo di andare e di mettersi in cammino.

La condivisione

1. Provo a pensare alla mia vita: ci sono delle esperienze di "uscita"? Ci sono esperienze di "uscita" come risposta ad un appello del vangelo? Quali effetti ha portato l'uscire? Ne è valsa la pena? Con quali difficoltà/resistenze mi sono confrontato/a? Ci sono momenti nei quali ha prevalso la rinuncia/il rifiuto ad uscire?
2. Uscire non è un invito rivolto solamente al singolo cristiano. È anche, e forse soprattutto, un invito rivolto alla Chiesa: cosa può significare per la comunità cristiana vivere nella dinamica dell'uscire?

La preghiera



Tu, Dio, sei esperto dell'uscire:
il tuo stesso Figlio è uscito dai cieli
e si è fatto compagno di noi uomini.
È andato fino agli estremi confini
della condizione umana
per annunciare il tuo amore di Padre.

Rendici capaci di uscire anche noi,
dalle nostre sicurezze e certezze,
dalle nostre paure e strutture.
Rendici capaci di andare e rischiare
passi di incontro e di annuncio,
spinti dalla stessa passione di tuo Figlio
per il Vangelo e per l'uomo.
Amen

2. USCIRE, COME/1? CON LA CONSAPEVOLEZZA DI ESSERE PRECEDUTI DA DIO

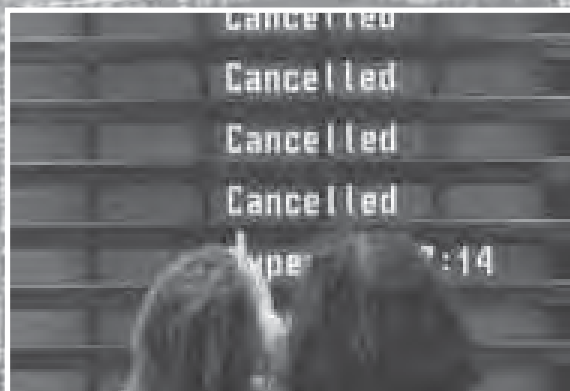
Il messaggio

Uscire, nella vita come nell'annuncio del Vangelo, non può non avere un «come»: non tutti i modi di uscire vanno bene. Questo incontro ci suggerisce come modalità adatta al Vangelo (ma anche alla vita) la fiducia che, quando usciamo per andare incontro all'altro/agli altri, siamo preceduti da Dio: Dio ci anticipa. Lì dove andiamo Lui c'è già anche quando appare tutt'altro che evidente.

La vita

Sono nuova di Vittorio Veneto e quindi ho deciso di esplorare la città: col mio gelato da passeggio. Un po' disorientata, mi rifugio in stazione dei treni, che dopo una vita da pendolare sento un po' come casa mia. Mentre curioso, sento una voce: «Mi scusi, signora: a che ora parte il primo treno per Conegliano?». Una ragazza sta parlando con una sua amica al telefono e mi coinvolge. Le indico il tabellone e incuriosita sto lì a vedere che succede. Finita la telefonata, si siede sulla panchina e inizia a conversare con me: «Sto andando alla festa del mio migliore amico. Ero in punizione ma sono riuscita a convincere mia mamma, perché quando desidero qualcosa cerco di ottenerla e poi è il mio migliore amico, ma ho perso la corriera e come faccio col treno?». Mi dice tutto d'un fiato, senza respiro. Sento una profonda tenerezza e decido di restare ad ascoltarla, affascinata. Inizia una bellissima conversazione: Giulia sembra così desiderosa di raccontarmi tutto di sé, del suo mondo di quindicenne, delle sue idee, dei suoi progetti, anche del fatto che dopo la cresima non frequenta più la parrocchia. Sono così rapita che mi fermo ad aspettare, insieme a lei, il treno, pensando che fosse un incontro unico, che valesse la pena stare lì con lei, che forse non fosse un caso che mi trovassi lì.

Mariagrazia



Un incontro casuale, come quello narrato, sarà capitato anche a noi: in treno, in viaggio, per strada... Si innesca un dialogo fortuito, dapprima su qualcosa di superficiale e poi via via su cose più importanti, magari anche su Dio e sulla fede. Non lo avevamo né previsto né deciso noi. Forse un Altro lo aveva preparato per noi. Non è molto diversa l'esperienza dell'incontro di Filippo con l'eunuco.

Il Vangelo

At 8,26-40. Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo,

L'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

La riflessione

Gli Atti degli Apostoli, scritti dell'evangelista Luca, sono una preziosa testimonianza dell'esperienza missionaria della comunità cristiana degli inizi. Gli Atti ci trasmettono, insieme alle fatiche e alle persecuzioni vissute dagli apostoli, uno sguardo fiducioso sul mondo, che viene rappresentato come una realtà buona ed ospitale, che attende, come terreno fecondo, il buon seme del vangelo. Il nostro brano si colloca all'interno di una specie di "cerniera", che segna il passaggio da un'azione missionaria, rivolta prevalentemente agli ebrei, ad un annuncio ormai aperto a tutti i popoli, senza alcuna esclusione. I capitoli 6 e 7 di Atti, che precedono immediatamente il nostro brano, sono dedicati alla figura di Stefano. Il capitolo 8 si concentra sulla figura di Filippo, che - insieme a Stefano - è uno dei sette "diaconi", istituiti dagli Apostoli, perché si occupino delle mense dei poveri e delle vedove (At 6,1-6). Il nome "Filippo" - come pure il nome "Stefano" - suggerisce che si tratti di un convertito al cristianesimo di cultura e di origine greca. Per questo, egli diventerà uno strumento privilegiato, perché il cristianesimo esca dal mondo ebraico ed annunci la buona novella a tutti i popoli.

* Il brano può essere letto in parallelo con Lc 24,13-35: i discepoli di Emmaus. Come in quel caso, si tratta di un racconto di missione, che avviene "per strada". Il racconto si apre con l'angelo, che dà un comando insolito a Filippo: quello di uscire e di mettersi in viaggio

verso una strada "deserta", periferica. La strada assolata può essere il simbolo delle strade di oggi, nelle quali apparentemente sembra non ci sia nessuno, cioè non ci sia alcun interesse per il vangelo. L'imperativo dell'angelo - «Alzati e va'» - sembra invitare Filippo ad uscire dai propri ragionamenti paralizzanti: «Ma perché devo andare in una strada, dove non c'è nessuno?». L'angelo chiede a Filippo di accettare di stare nel mondo, da povero e spaesato, aspettando che qualcuno passi. Gli chiede di andarci, perché animato dalla fiducia che qualcuno passerà. Traducendolo nell'oggi, ciò vuol dire stare "con fiducia" in questo mondo, anche se apparentemente sembra che nessuno si curi del vangelo: prima o poi qualcuno passerà e aprirà il cuore all'annuncio. Questo nostro tempo e questo nostro mondo, sebbene sembrino strade deserte, sono "adatti" al vangelo, non meno di altri tempi e di altri periodi storici. Il libro degli Atti ci testimonia, insieme ad uno sguardo ottimistico sul mondo, la fede dei primi cristiani nell'azione dello Spirito Santo, che precede, accompagna e fa fruttificare l'opera degli evangelizzatori. Dio è il protagonista, che prepara le condizioni perché l'azione degli apostoli

sia feconda. L'incontro - inatteso - si realizza. Passa un eunuco, cioè un uomo menomato nel fisico ed escluso dalla comunità religiosa. Un "irregolare", tagliato fuori dai canoni religiosi del tempo: anch'egli, in un certo modo, una "periferia esistenziale". Uno straniero, ricco ma sterile, desideroso di conoscere la parola di Dio ma incapace di comprenderla. Anche nell'eunuco possiamo riconoscere alcuni aspetti della condizione dell'uomo di oggi: ha a disposizione molte opportunità, economiche e culturali, ma al tempo stesso è

fragile e in difficoltà nella sua ricerca di un orientamento umano e religioso. Lo Spirito domanda a Filippo di vincere le resistenze del pregiudizio e della diffidenza, perché ogni uomo è degno del vangelo: anche questo eunuco, apparentemente così lontano dai canoni dell'ufficialità religiosa. Filippo si accosta, ascolta e domanda, proprio come fa Gesù con i discepoli di Emmaus. L'evangelizzazione prende corpo attraverso la delicatezza dell'ascolto e attraverso un dialogo rispettoso, che fa affiorare le domande, che l'eunuco porta dentro di sé. Egli è animato da interrogativi autentici e da un profon-



do desiderio di Dio, che attende di venire alla luce e di trovare delle risposte sensate. Prendendo spunto dal testo del profeta Isaia (il canto del servo sofferente: Is 53), Filippo parla di “Gesù”, va dritto al cuore del messaggio cristiano ed esce allo scoperto. Questo annuncio diretto, comunicato da un testimone che si è messo in gioco in prima persona, scioglie gli interrogativi dell’eunuco e lo porta a chiedere il battesimo. La testimonianza di fede di un fratello, percepita come credibile, fa scoccare per l’eunuco l’ora della conversione.

La condivisione

1. C’è un episodio nella mia vita in cui mi sono reso/a conto che Dio era già presente nella situazione/persona che avevo di fronte, un episodio in cui, mi sono accorto/a che coloro ai quali parlavo di Gesù erano in realtà già abitati dal suo Vangelo?

2. Cosa può voler dire, concretamente, per me personalmente, ma anche come comunità cristiana, “stare con fiducia” in questo mondo?

3. USCIRE, COME/2? CON LO STUPORE DI RICEVERE IL VANGELO DA COLORO AI QUALI LO DONIAMO

Il messaggio

Questo incontro intende far cogliere come la dinamica dell’uscire, quando è fatta nella logica della gratuità e non del tornaconto, nella vita come nell’annuncio del Vangelo, porta con sé un dono reciproco: amando si riceve amore; evangelizzando si riceve nuovamente il Vangelo.

La vita

C’era in parrocchia un ragazzo ghanese, che aveva chiesto di diventare cristiano. Il don aveva bisogno di qualcuno che potesse accompagnare questo giovane nel suo cammino verso il battesimo. Aveva pensato a me, perché ero un insegnante di religione. Non avevo

La preghiera



O Spirito, facci “vedere Dio in tutte le cose”

Ci vuole uno sguardo libero e allenato per lasciarsi sorprendere dalla presenza di Dio dentro la vita di tutti gli uomini, presenza che ama e che guida ogni storia.

O Spirito, facci “vedere Dio in tutte le cose”

Ci vuole una parola che passa per la nostra carne per aiutare chi incontriamo a riconoscere che Dio è la perla preziosa, colui che abita le nostre gioie e fatiche e speranze, colui che cammina passo passo con noi.

O Spirito, facci “vedere Dio in tutte le cose”



accettato volentieri: non era un gran periodo per me, né nella vita, né nella fede. Ma dissi di sì... Fin da subito di Joseph mi sorprese la curiosità e la voglia di conoscere Gesù, il Vangelo, la storia sacra. Quasi si commuoveva, quando si parlava della misericordia di Dio: per lui non era per nulla scontata la disponibilità di Dio ad accogliere chi sbaglia. Incontro dopo incontro, lo stupore che riconoscevo in lui nello scoprire il Vangelo, contagiava anche me. Un giorno gli

dissi: «Non so più se sono io a fare catechesi a te o piuttosto se sei tu a farla a me». Probabilmente erano vere entrambe le cose. Andrea

A volte ci viene chiesto un aiuto in parrocchia, una testimonianza... Oppure si presenta un'occasione nella quale sentiamo che dovremmo dire una parola che sa di fede. Accettiamo un po' per senso del dovere, un po' per forza. E poi accade qualcosa di inaspettato: un'esperienza quasi subita si rivela una preziosa opportunità, innanzi tutto per noi. Come Pietro, che annunciando il vangelo a Cornelio lo scopre nuovo anche per sé.

La riflessione

La decisione di annunciare il vangelo ai pagani, cioè ai non ebrei, è stata presa dalla comunità cristiana degli inizi non senza tensioni. Per molti cristiani dei primi decenni, il vangelo doveva restare circoscritto al mondo ebraico, dentro il sacro recinto del popolo dell'Antica Alleanza. Il nostro brano (At 11,4-18) è una testimonianza di questo conflitto interno e di questa faticosa "conversione pastorale", che fece uscire dal contesto ebraico i discepoli di Gesù e li aprì al mondo. Persino Pietro fu costretto a giustificare il fatto di aver annunciato il vangelo a Cornelio, un soldato romano, un pagano: anch'egli, una "periferia esistenziale". Il nostro racconto fa sintesi di quanto è già stato narrato in At 10, richiamandone l'accaduto, e chiarisce ciò che ha mosso Pietro a prendere la decisione di annunciare il vangelo al centurione. L'azione di Pietro è stata mossa non da un capriccio umano o da una leggerezza, bensì da un'ispirazione divina: è Dio che - attraverso l'azione dello Spirito Santo - ha condotto Pietro in questa famiglia pagana. L'effusione dello Spirito su Cornelio e i suoi, che conclude l'episodio, è il sigillo definitivo e la conferma divina: l'annuncio del vangelo ai pagani è davvero secondo la volontà di Dio. La presenza delle visioni, così insistita in questo racconto, non deve stupire: per gli antichi, Dio si serve anche di

Il Vangelo

At 11,4-18 Pietro cominciò a raccontare [ai cristiani di origine ebraica], con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: "Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!". Io dissi: "Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca". Nuovamente la voce dal cielo riprese: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano". Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell'istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: "Manda qualcuno a Giaffa e fa' venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia". Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All'udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».



esse per far conoscere la propria volontà e condurre gli uomini a realizzarla. Che la visione sia ripetuta per tre volte significa che il comando di Dio è molto chiaro e non ammette dubbi: è finito il tempo delle norme dell'Antico Testamento, che stabilivano cosa si dovesse mangiare e separavano cibi e persone. Ormai è iniziato un tempo "nuovo", nel quale non ci sono più separazioni alimentari, perché non ci sono più separazioni tra popoli. Tutti sono ammessi allo stesso banchetto festoso, quello della salvezza, alla quale Dio chiama ogni uomo, ebreo o pagano che sia.

* L'incontro di Pietro con Cornelio - come abbiamo detto - non è stato un incontro scontato, ovvio. La triplice visione sta a testimoniare una sorta di inconscia resistenza da parte di Pietro ad acconsentire all'evangelizzazione dei pagani e ad uscire verso le periferie. Dio deve quasi fare forza per vincere la riluttanza dell'evangelizzatore, paralizzato dai suoi pregiudizi e dalle sue paure. Eppure, accettare l'invito a farsi evangelizzatori, oggi come allora, può rivelarsi un'opportunità non solo per chi riceve l'annuncio, bensì anche per chi annuncia. È un'opportunità, innanzi tutto, per fare i conti con se stessi, con i sentimenti che ci abitano: «Quali resistenze e pigrie mi impediscono di "uscire"? Provo paura o amore nei confronti di questo mondo? Sogno un recinto sacro entro cui rinchiodermi?». L'invito ad uscire costringe a mettere a nudo il modo in cui noi vediamo il mondo ed a prendere coscienza di quale sia il nostro atteggiamento nei suoi confronti. Ma l'evangelizzazione diventa un'occasione preziosa anche per scoprire o riscoprire la nostra fede. Mentre lo annuncia a Cornelio, Pietro comprende che il vangelo è buona notizia "per tutti". E in quel "per tutti", c'è posto anche per lui, Pietro, che si scopre amato una volta di più da Dio. Se fosse rimasto "dentro il recinto" e non fosse uscito verso la "periferia", Pietro non avrebbe compreso un aspetto decisivo del vangelo: la chiamata universale alla salvezza, da parte di un Dio che ama tutti! Uscire e andare verso l'altro "amplia" la nostra comprensione della Parola e ci aiuta a scoprire nuovi tratti del volto Dio. L'altro ci pone domande, ci suggerisce emozioni, condivide interrogativi, accoglie con stupore, pone obiezioni... E tutto questo ci interroga, ci rinvia al nostro modo di credere: ci fa vedere la nostra fede da una prospettiva diversa, inaspettata. Mentre si condivide la nostra esperienza

di fede e si annuncia il vangelo, lo si scopre nuovo e si comprende la Parola come rivelazione sorprendente del volto di Dio e dell'uomo. Senza l'incontro con l'altro, invece, il vangelo rischia di diventare una conoscenza di nozioni, che con il passare del tempo non tocca più e non cambia più la nostra vita.

La condivisione

1. Mi viene in mente un'esperienza in cui mi sono reso/a conto che stavo imparando il Vangelo da coloro ai quali lo stavo donando?
2. Pietro e la sua comunità sperimentano una certa resistenza nell'accettare la lezione che viene dalla conversione di Cornelio: il Vangelo è davvero per tutti! Personalmente, ma anche come comunità cristiana, sono disponibile a lasciarmi sorprendere da un Vangelo inedito, diverso da quello appreso e vissuto finora? Cosa può voler dire lasciarci insegnare il Vangelo dal tempo che viviamo?



La preghiera

O Spirito, fatti "vedere Dio in tutte le cose"

Ci vuole la disponibilità a lasciarci contaminare con la vita che c'è fuori delle nostre chiese e delle nostre strutture e dei nostri gruppi per permettere al Vangelo di risuonare fino ai confini della terra.

O Spirito, fatti "vedere Dio in tutte le cose"

Ci vuole una parola che passa per la carne dell'altro, per aiutarci a riconoscere nuovamente che Dio è la perla preziosa, colui che viene annunciato e donato, a noi, mentre lo raccontiamo come nostra salvezza.

O Spirito, fatti "vedere Dio in tutte le cose"

4. USCIRE, DOVE? VERSO LE PERIFERIE DELL'ESISTENZA UMANA

Il messaggio

Uscire verso le periferie dell'esistenza umana... Quest'incontro ci propone di riflettere su quali siano le periferie verso cui andare, quali siano le realtà a cui farci prossimo; non solo per individuarle, ma anche per aiutarci a cogliere ciò che favorisce o ostacola il riconoscerle.



La vita

È stata questione di secondi. L'incidente sull'A4, l'auto che si blocca in mezzo alla carreggiata, una bambina ferita a bordo, bloccata tra le lamiere. La scena non è sfuggita al camionista rumeno Ion Purice. C'era il rischio che altre auto piombassero sulla scena: senza pensarci due volte ha piazzato il suo tir di traverso sulla carreggiata, riuscendo a impedire che altre auto finissero addosso alla vettura ferma. È stato proprio grazie alla prontezza di riflessi del camionista che l'incidente è finito con l'unico bilancio della piccola di otto anni in ospedale. «Ho fatto solo quello che andava fatto. Dopo che mi sono fermato – dice ai microfoni dell'agenzia stampa *La Presse* - e mi sono messo di traverso con il mio camion, sono arrivati polizia e soccorsi. Quando la polizia mi ha detto che potevo andare, l'ho fatto e basta. Non so se tutti lo farebbero: qualcuno sì e qualcuno no».

Un incidente stradale, purtroppo, non è cosa così rara né oggi né al tempo di Gesù. Oggi come allora qualcuno si ferma e qualcun altro tira dritto. Oggi come allora il buon samaritano spesso è quello che non ti aspetti. La parabola di Gesù non ha incertezze: ci chiede di fare nostri gli occhi e il cuore del buon samaritano.

Il Vangelo

Lc 10,30-37 Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percussero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno». Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così».

La riflessione

La parabola del buon samaritano è pronunciata da Gesù, subito dopo il cosiddetto "comandamento più grande": «Amerai il Signore Dio con tutto il cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente ed il tuo prossimo come te stesso» (Lc 10,27). A questa pagina evangelica, che esorta soprattutto alla carità, fa seguito l'episodio di Marta e Maria, nella quale Gesù elogia l'atteggiamento dell'ascolto della Parola (Lc 10,38-42). È importante ricordare questi riferimenti (il comandamento più grande, il buon Samaritano, Marta e Maria), perché ci aiuta a tenere insieme - e a non ritene-

re come contrapposti - i due poli della vita cristiana: la relazione con Dio e la carità concreta verso il prossimo. L'una non sta senza l'altra. Se, da un lato, può sembrare facile identificare chi sia Dio, appare più difficile sapere chi sia il prossimo. La parabola del buon samaritano, infatti, è pronunciata da Gesù in risposta alla domanda, molto probabilmente provocatoria, del dottore della Legge: "Chi è il mio prossimo?". All'epoca di Gesù, per un ebreo, il prossimo erano i membri del proprio clan o famiglia o al massimo gli altri ebrei, appartenenti al medesimo popolo dell'Alleanza. Uno sconosciuto, uno straniero o un samaritano, che per gli ebrei era l'equivalente di un eretico, non rientravano nella categoria di "prossimo". Si comprende allora la novità, rispetto alla mentalità del tempo, della parabola di Gesù: non sono il sacerdote e il levita, membri ufficiali e di rilievo del popolo ebraico, ad insegnare che cosa significhi essere prossimo. Invece, lo insegna una persona che per gli ebrei non valeva niente, anzi era oggetto di disprezzo e di pregiudizi: uno sconosciuto samaritano. A te, dottore della Legge, rivela chi sia veramente il tuo prossimo proprio quella persona che tu consideri di nessun valore. Gesù chiede di "uscire" dai propri schemi mentali, capovolge il modo di pensare dell'interlocutore, fa vedere le cose da un punto di osservazione diverso. Lo chiede anche a noi oggi. In secondo luogo, la parabola fa comprendere che per capire chi è il "mio prossimo" devo cominciare da me. Cioè, sarò capace di riconoscere il mio prossimo, se lo voglio riconoscere, se c'è in me la disponibilità a vederlo e a lasciarmi coinvolgere. Dipende da me, non da lui. L'essere prossimo non è tanto questione dell'altro: nel caso della parabola, il malcapitato, incappato nei briganti. L'essere prossimo è una qualità del samaritano, non del malcapitato. L'essere prossimo dipende da me, dai miei occhi e dal mio cuore. Pertanto, non ha senso interrogarsi su: «Chi sia il mio prossimo». La domanda giusta, invece, è: «Cosa devo fare io per essere prossimo dell'altro?». Gesù sposta l'attenzione da una discussione sterile su distinzioni formali alla responsabilità che ognuno di noi ha nei confronti di chi si trova in uno stato di bisogno.

* Il mondo attorno a noi sta bruciando, sotto tanti punti di vista. Chi ha occhi per vedere, sa scorgere tante periferie, che premono ai confini dell'Europa o sono già presenti nella nostra società, da molto tempo. Immigrazione, disoccupazione, forme di dipendenza, fragilità psicologiche, sofferenza... Possiamo cavillare su chi sia opportuno aiutare, centellinando le nostre risorse,



come un oraf. È quello che cerca di fare il dottore della Legge. La sua è una reazione molto umana, tipica di chi ha timore di doversi coinvolgere troppo e di sprecare troppe energie. Forse anche noi, qualche volta, per non esser coinvolti, abbiamo tirato dritto, davanti ad un incidente o ad una situazione che richiedeva aiuto.

Avevamo fretta, altre cose da fare, altri ci aspettavano... Abbiamo visto o abbiamo fatto finta di non vedere. In ogni caso, non ci siamo fermati e non siamo stati "prossimo" a nessuno. Il vangelo ci chiede un nuovo sguardo su di noi e su chi ci sta attorno ed un coinvolgimento personale. Ci domanda di guardare con occhi nuovi e di lasciare coinvolgere il nostro cuore dalle periferie, che incontriamo.

La condivisione

1. Chi devo amare? Chi è il mio prossimo? È a questa domanda che Gesù risponde con la parabola. Senza ipocrisia provo ad interrogarmi: come risponderei io alla stessa domanda? Concretamente cosa dice la mia vita di tutti i giorni su questo aspetto?
2. Accorgersi delle necessità degli altri, riconoscere il prossimo, uscire verso le periferie... Come può la Chiesa, e in essa anche la nostra comunità cristiana, crescere in questa direzione?



La preghiera

Accogli, Signore, i volti e le situazioni che riconosciamo come "mio prossimo";
 ci facciamo voce, Signore,
 del grido di vita che c'è in tutte le periferie umane,
 quelle che tanti uomini e donne, vicini e lontani a noi,
 si trovano a vivere.
 Ci facciamo voce, Signore,
 per far uscire il bisogno di giustizia
 e di misericordia di tutti i poveri
 che stanno alla periferia della vita buona.
 Ci facciamo silenzio, Signore,
 per far emergere la tua Parola
 presente nelle periferie:
 il tuo Vangelo di salvezza sia ciò che portiamo
 ma anche ciò che ci porta.



Il verbo uscire ci permette di dire qualcosa del mistero del Natale: Gesù, facendosi uomo come noi, è “uscito” dal suo essere Dio e si è mescolato con la nostra vita. Gesù, facendosi uomo, è come “sceso” dai cieli per raccontare qui sulla terra quanto Dio ci vuole bene.

L'uscire di Gesù è stato un andare verso le periferie del mondo fin da subito: è nato in una stalla, cioè nella periferia della povertà, facendosi povero tra i poveri; è nato per annunciare a tutti, specie coloro che stanno male nel corpo e nello spirito, la tenerezza di Dio: per questo si è fatto loro compagno e amico, andando verso di loro senza timore, andando loro incontro anche quando erano isolati dal resto della società civile e religiosa; è nato per testimoniare a tutti che la vita è più forte della morte e per questo ha provato che cosa significa morire, estremo confine dell'esistenza, ultima periferia della vita.

Vogliamo prepararci al Natale e provare anche noi a vivere questo uscire, come logica sulla quale si è strutturata la vita di Gesù.

Proveremo a uscire da noi stessi, e dalle nostre preoccupazioni pur vere, dal nostro quotidiano, per sentire la vita degli altri e che il mondo ha bisogno anche di noi per cambiare. Siamo sicuri che uscire e incontrare storie ci farà gioire per ciò che di bello incontreremo ma ci farà anche sentire del dolore: la vita ci presenta a volte i suoi drammi e cercheremo di farli nostri.

Concretamente la proposta per questo avvento è quella di ascoltare delle testimonianze di persone che vivono in una qualche “periferia” per uscire da noi stessi e metterci nei loro panni e dal di dentro della loro situazione sentire a che cosa ci spinge l'essere credenti in un Dio che è dalla parte della vita buona per tutti. L'espressione italiana “mettersi nei panni degli altri” in inglese diventa “Put oneself in someone else's shoes”: letteralmente, mettersi nelle scarpe degli altri. Per questo troveremo delle “scarpe” ogni settimana, dentro le quali infilare i nostri piedi per fare un po' di strada.

Arriveremo così a Natale e sentiremo risuonare un bellissimo canto del profeta Isaia:

*Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». (Is 52,7-8)*

Per ogni settimana è proposto: un fatto di cronaca, un esercizio per mettersi dentro le scarpe dell'altro, una provocazione per mettersi dentro le scarpe di Dio che guarda a questa situazione, una preghiera, un suggerimento per portare durante la messa della domenica un pezzetto della riflessione. Il percorso non è legato alle letture delle domeniche di Avvento, ma non risulta difficile pensare a una cosa del genere: si possono preparare delle orme da disporre sul pavimento della chiesa con dello scotch, ogni domenica, orientate verso il fuori, come di piedi che escono. Sulle orme si possono scrivere delle parole che ricordino il tipo di periferia verso la quale si vuole andare oppure delle immagini. Una preghiera dei fedeli può ricordare a tutti la periferia sulla quale si è lavorato durante la settimana negli incontri di catechesi.

Le periferie ricordate sono solo alcune delle tante: ci servono come palestra per allargare poi a tutte le altre il nostro modo di credere e di stare al mondo.

... CHI E' NEI BARCONI



Alle base Loran, Lampedusa, gli americani non ci sono più. La base Loran ospita oggi circa 150 “minori stranieri non accompagnati”, ragazzi tra i 14 e i 17 anni arrivati qui dal mare, a bordo dei barconi che salpano quasi ogni giorno dalla Libia. Sono gli ultimi degli ultimi, giovani ghanesi, maliani, nigeriani, bangladesi, che vivevano da immigrati in Libia, senza genitori, scappati dal loro Paese per la fame o per le violenze. Come Abedì.

Abedì ha interrotto la solita partitella a pallone sopra la piscina, ormai ricoperta di cemento e trasformata in cortile (la chiamano campetto da calcio, ma non ha nemmeno le porte). Quando gli dico che sono italiano, con gratitudine mi dice: «Gli italiani sono brave persone!». Io mi guardo intorno, e ripenso alle condizioni in cui gli italiani tengono questi ragazzi da settimane: se eravamo cattive persone cosa gli facevamo?!

Così, per ricambiare il complimento, gli dico con entusiasmo: «Be', anche i ghanesi sono brave persone!» e lui mi inizia a raccontare di come i ghanesi gli hanno ucciso i genitori. No, secondo Abedì i ghanesi non sono brave persone. Ho fatto una gaffe terribile. Mi racconta che lui in Ghana non vuole più tornare, che non ne vuole più sapere del Ghana, che non gli importa più nemmeno del suo idolo, Abedì Pelè, il campione di calcio di cui porta il nome. Come dargli torto?

Abedì a 16 anni ha già visto morire ammazzati i suoi genitori, è partito con dei coetanei verso il deserto, lo ha attraversato non si sa come (o almeno non vuole dirmelo), è finito in Libia dove aveva un cugino, ha lavorato come garzone in un banco al mercato di Tripoli e ha dormito in strada di notte per più di un anno, cercando di sfuggire alla polizia libica.

Poi le bombe, la guerra, le bande per strada che andavano a caccia di “neri” e il sogno dell'Europa, la traversata in mare ed ora è qui, seduto sul bordo di una piscina che non c'è più.

(http://www.caritas.it/home_page/nel_mondo/00002427_Le_ore_che_passano_lente_sul_bordo_di_una_piscina_che_non_c_e_piu.html)



- Dopo aver letto il testo, il catechista propone ai ragazzi una attività di questo genere: i ragazzi sono seduti a semicerchio, davanti a loro c'è una sedia vuota, con però un cartello con su scritto “Abedì”. A turno i ragazzi provano a mettersi nelle “scarpe” di Abedì: precisano i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi sogni. Quando uno ha qualcosa da dire, si alza, si siede e inizia a parlare in prima persona, come se fosse Abedì; quando ha finito torna al suo posto e va a sedersi qualcun altro. Nel momento in cui ci si rende conto che non ci sono altri interventi, si cambia il cartello e se ne mette uno di nuovo, con su scritto “io”: che cosa provo io? che pensieri faccio quando sento cose del genere? che cosa vorrei fare? che cosa vorrei che si facesse?

- Mancherebbe un interlocutore, nei cui panni mettersi, ed è Dio. Non siamo esagerati se pensiamo che anche Dio “sente” nel suo cuore e esprime i suoi pensieri e i suoi desideri. Il farsi uomo e l'entrare nella nostra storia di suo figlio Gesù sono per noi le “parole” da ascoltare per comprendere ciò che Dio sente e sogna per noi uomini. Di fronte al dolore dell'umanità, di fronte a tragedie che si ripetono una prima cosa che ci spinge a riconoscere è la sua scelta di condividere fino in fondo le nostre fatiche e dolore. Non se ne tira fuori e dal di dentro prova a segnare cammini di speranza.

- Proviamo a formulare assieme una preghiera “decentrata”: la facciamo mettendoci ancora dentro le scarpe di Abedì.



Poi assieme si può concludere così:

Signore Gesù, ci sono stati dei bambini che sono nati e altri che sono morti nei barconi in questi mesi.

A immaginarci di nuovo la tua nascita, avresti potuto benissimo essere uno di loro: sei condivisione totale con il dolore più assurdo, sei luce di speranza anche dove sembra esserci solo buio.

- Per compiere un gesto durante la messa: a turno, un gruppo di ragazzi può preparare delle impronte, grandi, su cartoncino, da portare in chiesa: su di esse ci possono essere delle immagini di barconi e/o delle frasi. Viene preparata anche una preghiera dei fedeli che parli di questo tema. Mentre la si legge le impronte vengono poste sul pavimento orientate verso il fuori, come di piedi che dall'altare vanno verso il fuori della chiesa.



Ciao a tutti mi chiamo Claudia ed ho 14 anni (quasi 15) anche io come voi sono stata vittima di bullismo: ho letto tante storie in questi giorni e probabilmente la mia è meno grave ma ho deciso di raccontarvela perché quelle parole mi hanno fatto male e ancora me lo fanno...

Con la mia infanzia non ho avuto problemi anzi lo ritengo il periodo bello della mia vita: anche se già mi prendevano in giro avevo una amica che mi aiutava e mi faceva sentire forte. Il vero incubo è iniziato gli ultimi due anni di medie perché all'inizio del secondo anno la mia migliore amica si distaccò completamente da me e ricordo ancora quella sensazione: avevo un vuoto dentro di me ed ero diventata più debole così quei 5 idioti come al solito, dopo le vacanze, iniziarono di nuovo a prendermi in giro e mi dicevano continuamente che ero cicciona, brutta, scema, e spesso mi dicevano che non mi lavavo i denti (cosa non vera) e poi mi dicevano continuamente parolacce molto pesanti. Apparentemente sembravo forte e in grado di rispondere ma andando avanti con il tempo, arrivati in terza media, a sentirmi dire quotidianamente parole del genere e a venire emarginata, ero davvero



disperata. Quando arrivavo a casa o stavo con altre persone ero come forzata ad indossare un sorriso di plastica. Volevo parlare con qualcuno e mia mamma mi avrebbe ascoltato e suggerito cosa fare volentieri ma poiché stava vivendo una situazione difficile con mio padre non volevo darle altre preoccupazioni. Ero talmente triste che piangevo di notte e non riuscivo a dormire bene, volevo solo che le medie finissero. Adesso frequento il liceo delle scienze umane perché da grande vorrei fare la psicologa e aiutare tutte le persone che come me hanno avuto questi problemi. Comunque tutt'ora mi sento un po' esclusa perché l'esperienza che ho avuto alle medie mi ha segnata e adesso sono meno socievole di quanto lo ero prima, purtroppo.

Volevo solo dire a tutte le ragazze che sono vittime di bullismo che non devono dare troppo peso alle parole, a me quando dicevano che ero brutta mi facevo venire i complessi e pensavo che ero davvero brutta; invece ho imparato che tutti siamo belli ma in modo diverso, altrimenti saremmo tutti uguali, no?

(http://www.bullismo.com/index.php?option=com_content&task=view&id=474&Itemid=238)

- Dopo aver letto il testo, il catechista propone ai ragazzi questa attività: i ragazzi sono seduti a semicerchio orientati verso un angolo della stanza. Nell'angolo è posta, come se fosse seduta, una sagoma grande di una ragazza: si capisce che è Claudia. Ai ragazzi sono dati dei fogli di giornale, li trasformano in palle di carta e su ciascuna di esse scrivono le parole di presa in giro che Claudia ha sentito e quelle che normalmente anche a scuola o tra amici ci si dice. Quando tutti hanno fatto, in silenzio, a turno, si lanciano le palle contro la sagoma di Claudia.

Ci si lascia poi del tempo per riflettere personalmente su queste domande o altre prima di condividere qualcosa in gruppo:

- che cosa prova Claudia e tutte le "Claudie" che conosco, cioè ragazzi e ragazze come me che vengono presi in giro e emarginati? - che cosa provano coloro che prendono in giro? perché lo fanno? che cosa passa nel loro cuore e nella loro testa? - che cosa provo io quando sono preso in giro?

- La violenza che possiamo vivere gli uni contro gli altri non è solo quella fisica: fa altrettanto male e lascia ferite profonde anche quella fatta di parole e di

atteggiamenti di esclusione e di svalutazione delle persone. Di questo dobbiamo essere consapevoli e metterci nei panni di Claudia ci aiuta a sentire quanto questo sia vero. Che cosa ci suggerisce il mistero del Natale che si avvicina? Gesù non è venuto al mondo per cancellare in maniera magica la violenza, ma per mostrarci la via della mitezza: è la via di chi rompe il circolo vizioso della violenza che genera altra violenza, di chi non rinuncia a difendersi e a dire la propria ma trova una via nel dialogo e nella relazione; è la via di chi arriva anche a portare una violenza ingiusta sulle proprie spalle, se questo serve a cambiare i cuori. Il farsi uomo di Gesù è il seme di questo nuovo modo di essere fratelli tra di noi, è la sua forza piantata dentro la nostra vita perché anche noi possiamo fare come lui.

- Proviamo a formulare assieme una preghiera "decentrata": la facciamo mettendoci ancora dentro i panni di Claudia e le scriviamo su dei cartoncini che appendiamo dietro alla sua sagoma.

Poi assieme si può concludere così:

Signore Gesù, che hai sperimentato
la violenza attorno a te,
fin da piccolo, nei no di chi
non ti ha accolto mentre nascevi
e nel pericolo di Erode che ti voleva uccidere,
ascolta la nostra preghiera:
fa' che il nostro cuore senta
il grido di tristezza e dolore
di chi è escluso e preso in giro;
fa' che il nostro cuore si apra all'accoglienza
e all'incontro con tutti.

- Per compiere un gesto durante la messa: a turno, un gruppo di ragazzi può preparare delle impronte, grandi, su cartoncino, da portare in chiesa: su di esse ci possono essere delle immagini di bullismo e/o delle frasi. Viene preparata anche una preghiera dei fedeli che parli di questo tema. Mentre la si legge le impronte vengono poste sul pavimento orientate verso il fuori.





Israa ha 13 anni ed è una giovane profuga siriana. Prima del conflitto la sua era una vita normale, fatta di scuola e giochi all'aperto insieme a fratelli e sorelle. Poi tutto è cambiato e la famiglia è fuggita verso il nord della Giordania e da qui al campo profughi di Zaatari, allestito per ospitare migliaia di persone in fuga.

«Non abbiamo fatto in tempo a portare via i giocattoli, solo un cambio di vestiti e un paio di scarpe a testa. Abbiamo lasciato tutto il resto alle spalle e mia mamma mi ha detto che ora tutto è stato distrutto. Quando penso al mio paese non so se penso al buono o al cattivo. La cosa bella erano le rose nel giardino di mia madre. La cattiva è che non posso dimenticare i feriti e i corpi nelle strade»

(http://www.actionaid.it/sites/files/actionaid/actionaid_magazine_3_2013.pdf)

• Dopo aver letto il testo si dividono i ragazzi a gruppi di tre. Viene chiesto ai ragazzi di provare a mettersi nelle scarpe di Israa e di pensare a quali cose avrebbero messo nello zaino (e solo in questo) da portare via se anche loro avessero dovuto partire di corsa da casa, come profughi. Che cosa mi sarei portato dietro? Perché quella cosa e non altre? Che cosa mi sarebbe dispiaciuto tantissimo lasciare a casa, magari di non fondamentale per vivere, ma prezioso per me? Perché?

Si condivide con il resto del gruppo gli elenchi che si sono stilati.

• Pensare che tutta la propria vita, tutti i propri ricordi, tutte le proprie risorse sono racchiuse in uno zaino è esperienza di tante persone a questo mondo: basta pensare ai profughi che arrivano sulle nostre coste nei barconi... ma anche tutti i paesi in guerra che ci sono in questo mondo costringono gente a lasciare le proprie case e a partire. L'unica cosa che rimane a queste persone sono la vita e una speranza per un futuro migliore.

L'annuncio del Natale ha a che fare con l'uscire lasciando tutto e con la speranza: Dio in Gesù ha lasciato il cielo per venire a condividere tutto con noi; entrando nel nostro mondo si è fatto portatore di speranza con le sue parole e con le sue azioni; ha avuto il coraggio di andare fin dentro alla morte, pur di annunciare che Dio ci ama e ci vuole bene: quella è la periferia più lontana della vita dell'uomo che ha fatto sua.

• Proviamo a formulare assieme una preghiera "decentrata": la facciamo mettendoci ancora dentro i panni di Israa e nel futuro che essa sogna. Preghiamo per lei e per tutte le persone che vivono situazioni di guerra.

Poi assieme si può concludere così:

Signore Gesù,
tu sei annuncio di speranza per tutti noi,
ti vogliamo affidare
i sogni di bambini e ragazzi e ragazze
di questo mondo che vivono situazioni di guerra.
Sono sogni che parlano
di pace e di giustizia e di amore.
Pregare per loro è farci carico di qualcosa
che è più grande delle nostre forze,
ma non per questo vogliamo tirarci indietro.

• Per compiere un gesto durante la messa: a turno, un gruppo di ragazzi può preparare delle impronte, grandi, su cartoncino, da portare in chiesa: su di esse ci possono essere messe delle immagini di guerra. Un'altra idea, che però chiede di preparare purtroppo un sacco di impronte, è quella di mettere in ogni impronta il nome di un paese del mondo in guerra: la ricerca in internet è facile e drammatica. Viene preparata anche una preghiera dei fedeli che parli di questo tema. Mentre la si legge le impronte vengono poste sul pavimento orientate verso il fuori.



Caro papà,

Ti scrivo perché so che hai un problema. Hai un problema che sembra abbastanza comune poiché molti, come te, hanno perso il lavoro, altri lo stanno perdendo, altri ancora lavorano ma chissà per quanto tempo ancora. In giro ci sono milioni di aziende, fabbriche che chiudono; ci sono tante persone che tornano a casa e con tanta rabbia e allo stesso tempo paura comunicano alla propria famiglia che hanno perso il lavoro. Papà, sono una ragazzina che forse non sa nemmeno cosa significa lavorare, però penso di essere in grado di dirti due parole per darti coraggio e per comunicarti la mia presenza per qualsiasi tuo momento di sconforto. Se un giorno a scuola qualche prof mi avesse chiesto di esprimermi su cosa direi a mio padre che ha perso il lavoro, molto probabilmente non avrei risposto allo stesso modo di adesso. E sai perché? Perché adesso ci sono dentro. Faccio parte di una famiglia, il cui capo-famiglia ha perso il lavoro, un padre che è a casa tutti i giorni, e non sa che fare. Esce, cerca lavoro ma non lo trova. Spesso riesce a sentirsi perfino inutile, e perde fiducia in se stesso. Caro papà, credimi, non è così. Non sei per niente una persona inutile, anzi sei una di quelle persone fondamentali nella nostra vita; non perdere la fiducia né la speranza perché si dice che essa è l'ultima a morire. E poi papà, sai che ti dico? Una volta sentii dire: "chi cerca trova", e con questo voglio dirti che se non smetterai di cercare, un giorno troverai di nuovo il lavoro e potrai risentirti fiero. Intanto non preoccuparti, sapremo andare avanti, possiamo fare a meno delle cose futili e banali come un giocattolo, o uno stupido tablet. Papà, andiamo avanti insieme, io tu mamma e la mia cara sorellina. Dimenticavo, per la sorellina non preoccuparti, ci penso io. Se avrà delle domande, se ti vedrà triste, non le dirò nulla di troppo, le dirò semplicemente che anche se papà non può comprarci qualche gioco in più, in questi giorni è qui con noi,



cosicché può giocare lui con noi e "sostituire" quel giocattolo che non può donarci, le dirò che papà è qui con noi perché ci ama, e vuol far vivere la sua famiglia nel modo migliore possibile, ad ogni costo. Grazie Papà.

(<http://ilquotidianoinclassa.ilsole24ore.com/2012/12/per-il-mio-papa-3/>)

- Dopo aver letto il testo i ragazzi, a coppie, provano a mettersi nelle scarpe della ragazza e a scrivere loro una lettera immaginaria al proprio papà o alla propria mamma che ha perso il lavoro. Si può chiedere anche ai ragazzi di parlare di qualcuno degli amici che magari sta sul serio vivendo questa situazione: la questione va trattata con delicatezza, perché non è così improbabile che anche tra i compagni di catechesi ci sia qualcuno con la famiglia in difficoltà. Se ne può parlare, in un grande clima di rispetto e di accoglienza, come i ragazzi sanno fare, quando percepiscono la verità e serietà di quel che si dice.

- L'incertezza che molte famiglie stanno vivendo a volte è drammatica e costringe le famiglie persino a scelte molto pesanti: per molti la situazione è diventata di povertà vera e propria. Altre volte la situazione non è così seria, ma può diventare una occasione per ripensare la propria impostazione di vita, le proprie scelte. La crisi ci spinge a prendere coscienza che lo stile di vita che abbiamo portato avanti come società fino ad oggi non è più sostenibile e occorre cambiare qualcosa, per poter stare tutti bene, per garantirci una vita dignitosa. Il Natale ci spinge a ripensare a tutte queste cose: non solo perché probabilmente avremo per le tasche meno soldi da spendere in regali e in festa, ma proprio per la dimensione dei valori di fon-

do che ci richiama, quelli che rendono la vita bella e gioiosa, anche se si hanno meno cose, se si è più poveri di prima. Essere riportati al cuore delle cose, a ciò che è essenziale è un buon movimento da vivere proprio grazie a Gesù che nasce: per noi è uscire da un modo di vivere ritrovando l'essenziale; è uscire da un modo di vivere per condividere con chi ha meno di noi le nostre risorse. Le proposte dell'Ufficio missionario ci possono aiutare per dare ulteriore concretezza a queste intuizioni.

- Proviamo a formulare assieme una preghiera "decentrata": la facciamo mettendoci ancora dentro le scarpe di chi deve fare i conti con meno soldi da spendere per vivere.

Poi assieme si può concludere così:

Signore Gesù, ti affidiamo le famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese perché non hanno soldi a sufficienza: deve essere durissimo per le mamme e i papà sapere di non poter garantire una vita buona ai propri figli. Signore, ti affidiamo le nostre famiglie, perché questa situazione di persone a noi vicine e di amici ci spinga a scelte di condivisione e di responsabilità.

- Per compiere un gesto durante la messa: a turno, un gruppo di ragazzi può preparare delle impronte, grandi, su cartoncino, da portare in chiesa. Viene preparata anche una preghiera dei fedeli che parli di questo tema. Mentre la si legge le impronte vengono poste sul pavimento orientate verso il fuori.



Dal libro del profeta Isaia (Is 52,7-10)

Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero che annuncia la pace,
del messaggero di buone notizie che annuncia
la salvezza,
che dice a Sion: «Regna il tuo Dio».
Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce,
insieme esultano,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore a Sion.
Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.
Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutte le nazioni;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio.



• Il testo del profeta Isaia è quello che viene letto durante il giorno di Natale: parla anch'esso di piedi, che però sono belli e che ci portano un lieto messaggio: Dio è con noi, Dio si fa vicino a tutti e entra dentro le storie di tutti e li porta la sua forza e la sua vita, Dio entra nelle "scarpe" di tutti gli uomini, anche quelli che non lo conoscono, perché è padre di tutti e Gesù è fratello di tutti, ci ama a tal punto da essere diventato uno di noi per insegnarci a volerci bene e aiutarci a costruire un mondo migliore. E' così che vogliamo capire la parola "salvezza" e "regno".

Ci piace anche che Isaia ci inviti ad usare gli occhi per vedere che Dio è in mezzo a noi: il piccolo percorso fatto in queste settimane di Avvento ci ha aiutato a "vedere" Dio anche dentro situazioni cariche di fatica, quelle periferie verso le quali abbiamo cercato di andare imparando a sentire quello che vivono gli altri. Ci piace l'invito a gioire e a cantare di speranza: gioia e speranza solide, perché Dio stesso si è messo al nostro fianco, con forza, ha cioè snudato il suo braccio.

• I ragazzi possono preparare un'ultima serie di impronte, questa volta da portare a casa e da appendere alla porta di casa, in modo che chi ci viene a trovare veda quelle impronte. Se non c'è tempo di farlo durante gli incontri di catechesi, lo si può lasciare come impegno da fare a casa, con l'aiuto del resto della famiglia.

Su di esse si può scrivere il versetto di Isaia: "come sono belli i piedi del messaggero che annuncia la pace" e qualche frase/augurio, del tipo: Dio è vicino a tutti gli uomini; usciamo dalle nostre sicurezze; possiamo sperare in un mondo più bello...



INCONTRO PER CATECHISTI

*Per uscire
verso le periferie*



L'incontro proposto per il tempo di Avvento rappresenta la continuazione di quello inserito nell'inserito di ottobre.

Il tema è ancora quello dell'uscire verso le periferie; in particolare, se nell'incontro di ottobre l'accento è stato posto sul «perché» come cristiani, e in particolare come catechisti, siamo chiamati ad uscire, ora, per questo Avvento, vogliamo prender tempo per chiederci «come» uscire, quali atteggiamenti e consapevolezze sono necessarie per uscire verso le periferie in modo adeguato. Lo stimolo per la riflessione ci viene da un intervento di papa Francesco: si tratta del discorso fatto ai partecipanti al congresso internazionale sulla catechesi (27 settembre 2013).

È POSSIBILE SCARICARE
LA SCHEDA DELL'INCONTRO DAL SITO:
www.diocesivittorioveneto.it

ESSERE MISSIONARIO NELLA VITA

SULLE STRADE DEL MONDO

*percorso di riflessione e ricerca
CON IL VANGELO NELLA RICERCA DEGLI UOMINI*

Ti sei mai chiesto: "Dove sei Dio nella mia vita?"

Ti sei mai sentito disorientato, arrabbiato ma desideroso di cercare "la verità" della vita?"

Hai mai pensato: "Vorrei fare una esperienza nei paesi più poveri...?"

SE HAI RISPOSTO SÌ A TUTTE LE DOMANDE ALLORA SEI DEI NOSTRI...!

Ti proponiamo un percorso di riflessione itinerante su queste grandi domande per pensarci insieme e insieme provare a cercare delle opportunità di vita da seguire e alla fine del percorso, per chi lo matura, c'è la possibilità di fare una esperienza presso una realtà missionaria come il Ciad, la Tanzania, il Brasile, il Ghana, la Guinea Bissau, la Sierra Leone per l'estate 2014.

1° incontro 30 novembre 2013

15.00 – 21.00 presso Caritas Diocesana Vittorio Veneto

"LA MIA RICERCA DI DIO"

Presentazione del corso e conoscenza dei partecipanti

A che punto mi trovo? Esperienza di riconciliazione con se stessi.

2° incontro 25 gennaio 2014

15.00 – 21.00 presso Missionari Consolata Vittorio Veneto

"L'ANNUNCIO AL MONDO DEL MIO TESORO"

Condivisione dell'esperienza di Dio con gli altri: stili di comunicazione tra me e l'altro

3° incontro 22 febbraio 2014

15.00 – 21.00 presso Casa Dehoniani Conegliano

"LA DIFFERENZA CULTURALE E' UN VALORE UMANO"

L'incontro fra culture diverse. Dal giudizio alla conoscenza

4° incontro 29 – 30 marzo 2014

15.00 presso Comunità Marango Caorle. Rientro domenica ore 16.00

"LA POVERTA' E LA RICCHEZZA"

Io e il povero. Esperienza di essenzialità

5° incontro 26 aprile 2014

15.00 – 21.00 presso Pime Cornuda (TV)

"IL SERVIZIO MISSIONARIO E IL VIAGGIO"

Discernimento sulle opportunità esperienziali nella ricerca di Dio. Cosa voglio fare?

6° incontro 24 – 25 maggio 2014

15.00 presso Missionari Consolata – Nervesa della Battaglia. Rientro domenica ore 16.00

"PORTA CON TE LO ZAINO ..."

Preparazione al viaggio. Presentazione dell'esperienza e conoscenza del contesto.

PER INFO E ISCRIZIONE CONTATTA IL CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

TEL 0438.948238/239 CELL 338.3996139

Email: missioni@diocesivittorioveneto.it

... per un cammino di fede in rete con la Diocesi ...

UN POSTO AL TUO PRANZO DI NATALE

Le ragioni per continuare

Desidero incoraggiare tutte le parrocchie ed ogni fedele della nostra diocesi a non disperdere la bella e feconda tradizione costituita dall'iniziativa "Un Posto al tuo pranzo di Natale".

Anche se le situazioni che l'avevano originata 45 anni fa sono cambiate, resta tuttora assolutamente valida l'intuizione iniziale: vivere il mistero del Natale sperimentando una concreta condivisione con chi vive nel bisogno e nella povertà. La prospettiva missionaria che questa intuizione ha avuto fin dall'inizio mi sembra che anche oggi deve interpellare il cuore e le scelte di ciascuno di noi e di tutte le nostre famiglie. Dobbiamo alzare gli occhi verso i bisogni e le necessità presenti in tante altre parti del mondo, in particolare dove operano o hanno operato missionari e missionarie, religiosi e laici, provenienti dalla nostra diocesi. Questa solidarietà cristiana universale, legata al mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio, non può farci altro che bene.

Mi auguro quindi che essa continui, anzi ritrovi rinnovate motivazioni per manifestare sensibilità e generosità autenticamente evangeliche.

+ Corrado, vescovo

L'iniziativa "Un Posto al tuo pranzo di Natale" è stata lanciata la prima volta nel 1967 dall'Azione Cattolica e proposta l'anno seguente a tutta la diocesi dall'allora nostro vescovo mons. Albino Luciani, con l'obiettivo di sostenere i missionari *Fidei Donum*, preti e laici, inviati dalla nostra diocesi per un servizio missionario temporaneo presso alcune Chiese dell'Africa e dell'America Latina a partire dal 1962.

Questa cooperazione missionaria iniziata più di 50 anni fa ha dato buoni frutti, ma il numero di missionari *Fidei Donum* impegnati in questo servizio è andato diminuendo per ragioni che tutti conoscono, in particolare, per quel che riguarda i preti, per la diminuzione e l'invecchiamento del clero diocesano.

Attualmente abbiamo ancora 3 preti in servizio: d. Carlo Maccari e d. Egidio Menon in Ciad e d. Giovanni Zanchetta in Brasile. Il loro servizio si concluderà entro il prossimo anno.

Le offerte raccolte, che inizialmente erano destinate prevalentemente al sostentamento, ai viaggi e alla carità dei missionari *Fidei Donum*, successivamente sono sta-

te impiegate anche per pagare l'abbonamento annuale al settimanale diocesano L'Azione a quasi tutti i missionari originari della diocesi (sono 91 quelli che attualmente lo ricevono), per aiutare alcuni preti africani accolti in diocesi per motivo di studio e per sostenere altre iniziative legate ai nostri missionari diocesani (viaggi missionari, visite...).

Ci siamo chiesti se ha ancora senso mantenere una iniziativa nata quando il numero di missionari diocesani *Fidei Donum* in servizio era molto maggiore: una decina e più di preti e, più o meno, altrettanti laici. Verrebbe spontaneo dire di no. Ma un Natale senza un gesto concreto di solidarietà a favore dei poveri e di chi vive e spende la sua vita con loro, che Natale sarebbe? Un Natale che dimentica i poveri è un povero Natale!

Ci sembra allora pastoralmente significativo mantenere l'iniziativa, precisando le sue finalità, con qualche elemento di novità già in parte anticipato nell'inserimento de L'Azione dell'Avvento dello scorso anno, fedeli all'intenzione dei primi promotori che l'hanno pensata come un gesto di solidarietà per i missionari diocesani in Africa e America Latina e per creare un legame più profondo ed organico tra le parrocchie della diocesi e le missioni in cui operano o hanno operato sacerdoti e laici diocesani.

Ne abbiamo parlato in Commissione Missionaria e, con l'approvazione del vescovo, abbiamo così precisato le finalità dell'iniziativa "Un posto al tuo pranzo di Natale" da continuare a proporre in tutte le parrocchie della diocesi:

1. Sostegno ai nostri 3 preti *Fidei Donum* ancora in servizio.
2. Sostegno ai preti stranieri che la diocesi accoglie per motivi di studio o per ragioni pastorali.
3. Sostegno ai seminari diocesani dove hanno prestato servizio i nostri preti e laici *Fidei Donum*: Muyinga (Burundi), Sarh (Ciad), Caetitè e Livramento (Brasile).
4. Qualche contributo per il sostentamento del clero richiesto dalle diocesi nelle quali hanno operato i nostri missionari *Fidei Donum*.
5. L'abbonamento al settimanale L'Azione per tutti i missionari diocesani.

Come ogni anno, locandine e buste saranno recapitate a tutte le parrocchie.

d. Bruno Daniel

Natale 2013



Un Natale
che dimentica
i poveri
è un povero
Natale!



**UN POSTO
AL TUO PRANZO
DI NATALE**

**un'iniziativa
che continua**

**un gesto di solidarietà
per chi vive e lavora
con i poveri**



Per la tua offerta
trovi la busta
nella tua Chiesa

ORSE